IL GIORNO Giovedì - 12 marzo 1970

ACCOLTE DAL GIUDICE TUTTE LE RICHIESTE DEL P.M.

Ora l'accusa punta sulle collane di Valpreda

Saranno esaminate al microscopio elettronico insieme al vetrino trovato nella borsa messa alla Banca Commerciale

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 11 marzo

IL GIUDICE istruttore ha accolto tutte le richieste del P.M.: Valpreda, Mander e Borghese saranno sottoposti a perizia psichiatrica, la « 500 » del principale indiziato sarà smontata ed esaminata in ogni sua parte, le « collanine » fabbricate in via del Boschetto saranno scrutate al microscopio elettronico per confrontare i loro « vetrini » con quello rinvenuto nella borsa scoperta alla Banca Commerciale il 12 dicembre: l'istruttoria per gli attentati affida alla scienza la ricerca delle prove e di una spiegazione logica di quanto è avvenuto. Anche gli accusati, attraverso la motivazione dei mandati di cattura che il dottor Cudillo si appresta a notificare loro in carcere (fino ad ora sono rimasti a Regina Coeli per ordine del procuratore della Repubblica, con sommarie indicazioni), conosceranno in dettaglio cosa si addebita loro, quali indizi sono stati raccolti dagli inquirenti. Sarà quindi possibile farsi una idea più chiara della situazione.

Il P.M. Occorsio ha tirato fuori in questa ultima fase la sua « carta segreta »: le collanine di Valpreda. Le ha rintracciate presso un paio di boutiques romane cui l'imputato le aveva vendute, le ha fatte raffrontare con un vetrino colorato trovato nella borsa della bomba alla « Commerciale ». Ha creduto di ravvisarvi una certa rassomiglianza, la « scientifica » ha confermato questa sua impressione. Il destino di Valpreda è nelle mani del perito merceologico che, al microscopio elettronico, esaminerà i due vetri. Se risulteranno identici l'accusa avrà acquisito un elemento determinante, forse più del riconoscimento del taxista Cornelio Rolandi. Ma l'avrà acquisito anche il perito pschiatra che visiterà Valpreda: perchè se costui, oltre al taxi per andare a lasciare le bombe, ha usato per la « Commerciale » la borsa con la quale portava in giro le sue collanine, lasciandovi per di più un vetrino che sarebbe la sua firma sotto gli attentati, lo psichiatra è certo la persona più adatta per lui.

L'istruttoria, in questa sua fase, viene condotta a ritmo accelerato (si addormenterà poi per le perizie psichiatriche per le quali sono previsti tempi lunghi): stamane il giudice Cudillo ha sentito come testimone il tenente-colonnello Michele Cicero alle cui dipendenze Valpreda militò nel 1955 (ha riferito sulle conoscenze di esplosivi dell'allora sua recluta), nel pomeriggio, insieme al P.M. Occorsio, ha ispezionato all'autoparco di polizia la « 500 » dell'accusato. In apparenza la macchina è in ordine: saranno i periti a dire se era in grado di sopportare i viaggi Roma-Milano-Roma-Milano che l'imputato vi avrebbe compiuto. Da segnalare ancora il prevedibile « no » del dottor Cudillo alla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori di Roberto Mander e la prossima partenza «per una città del nord» del capitano Varisco, comandante del nucleo carabinieri del Tribunale. E' probabile che Varisco si recherà a Milano per notificare ai parenti di Valpreda i mandati di comparizione emessi dal giudice istruttore. Non è escluso che abbia altri compiti. Per esempio quello di indagare su una « cassetta metallica », del tipo di quelle usate per gli attentati, che sarebbe stata vista in qualche circolo anarchico milanese prima del 12 dicembre.

Nessun'altra novità salvo il deposito dell'ultimo interrogatorio reso il 6 marzo scorso dal principale indiziato. Vi si trova la conferma del suo tentativo di suicidio (per « una delusione amorosa » si procurò un piccolo taglio ad un polso nel 1953), vi si riscontra una certa insistenza del magistrato sui rapporti dell'indiziato numero 1 con gli avvocati Boneschi e Mariani, viene a galla in maniera precisa la presenza di una spia della polizia nelle file degli anarchici del circolo « 22 Marzo ».

Non è possibile comprendere perchè il giudice abbia ritenuto tanto interessante sapere le ragioni per le quali Valpreda desse del tu agli avvocati Boneschi e Mariani. Più interessante ci sembra, per le conseguenze logiche che ne derivano, constatare che Valpreda (scaturisce dal documento) sapeva perfettamente che vi era una « spia » tra le file dei suoi amici del « 22 Marzo ». Tale convinzione l'imputato aveva espresso fin dal 27 novembre (ne abbiamo dato già notizia) in una lettera diretta all'avvocato Boneschi. Nella lettera si mostrava preoccupato appunto perchè aveva avuto la certezza della esistenza di questo informatore e perchè la polizia sembrava sorvegliarlo e pedinarlo in continuazione: « per quanto riguarda l'esistenza di una spia nel gruppo sono certo di tale esistenza ma non sono in grado di indicare la persona. Infatti la polizia era al corrente non solo dei nostri spostamenti ma anche del contenuto di alcune discussioni nel corso di nostre riunioni al circolo ». Intuibili le osservazioni dei difensori: un Valpreda cosciente che una spia si era infiltrata nelle file degli anarchici romani, che la polizia li pedinava e conosceva perfino i loro discorsi come avrebbe potuto fabbricare, proprio in quei giorni, le bombe del 12 dicembre? Come avrebbe potuto prendere gli accordi necessari con i suoi complici se temeva che tra di loro vi fosse un informatore della Questura? Ed ancora: se veramente la polizia aveva un suo uomo nel circolo « 22 Marzo » e gli imputati sono stati traditi (secondo l'accusa) proprio dai discorsi incendiari che fecero tra di loro (« bruciare il denaro », simbolo del capitalismo, « il deposito sulla Tiburtina », etc.) come mai la spia divenne cieca e muta proprio quando avrebbe potuto prevenire la tragedia di piazza Fontana? L'interrogativo è particolarmente inquietante.

Un'ultima circostanza (a parte alcune di scarso rilievo) è desumibile dal verbale di questo interrogatorio. Fu la sorella, dice Valpreda, a portargli, sabato 13, il pigiama azzurro poi trovato nella sua auto. L'accusa ne ricava che a Milano l'imputato giunse solo con le bombe e con l'intenzione di tornare subito a Roma. Non aveva neppure un pigiama, dovette portarglielo la congiunta. E' un particolare secondario, l'accusa ci sembra in contraddizione. Non ha incriminato di falsa testimonianza la sorella proprio per aver sostenuto l'incontro con il fratello il 13 pomeriggio?

Per la cronaca Valpreda ha appreso soltanto oggi, dal suo difensore, avvocato Guido Calvi, la incriminazione dei suoi familiari, la decisione del giudice di sottoporlo a perizia psichiatrica, e la « carta segreta » dell'accusa, il « vetrino » giallo. Non sembra che abbia perduto la calma.